

La ferita aperta di una malvagità collettiva

Fine precoce di D.S., ultimo romanzo di Giuseppe Cironici

● di **Moreno Bernasconi**

Fine precoce di D.S. è un'infuocata e nobile invettiva che si iscrive nel solco dell'*Homme révolté* di Camus. Da Camus è tratto l'esergo del libro: «Il bacillo della peste non scompare mai». Il romanzo di Giuseppe Cironici narra le tragiche vicende di un giovane economista residente a Como, impiegato in una società finanziaria svizzera e coinvolto suo malgrado in un giro criminale internazionale più grande di lui. Ma la storia «più grande di lui» non è soltanto - o tanto - questa: è anche LA Storia, e in modo particolare quella che, da Abramo in poi, da quattromila anni si accanisce contro il popolo ebraico privato di terra, di radici, e destinato - vittima sacrificale - alla persecuzione e all'annientamento. Annientamento che segna come una ferita indelebile e aperta il Ventesimo secolo e ci tocca dolorosamente fino ad oggi. Questa storia a noi vicina nel tempo ma anche nello spazio (si svolge nel presente fra Como e Zurigo) è tuttavia marchiata col segno di Sicheim - città dove approdò Abramo -. D.S. sta per Daniel Sicheim, discendente di una famiglia ucraina deportata ad Auschwitz Birkenau e cresciuto dalla nonna Rachele - liberata dal lager il 27 gennaio 1945 - e dallo zio Izaak. La ferita di Daniele è aperta. Lo era già quando a scuola l'amico Camenir lo vide balzare dalla sedia e rotolarsi per terra urlando «Meschùgge, Meschùgge» - che nella lingua Yiddisch vuol dire pazzo - e «Sono il clown, Sono il clown». Nel «clown era nascosta una voce che chiedeva aiuto» e ai compagni che lo deridevano Daniele aveva replicato: «In questa infame vita c'è bisogno di un po' di sfogo! Da qualche parte nel tempo era accaduta una malvagità collettiva, di una tale vastità che era impossibile a un ragazzo capacitarsene. Sei milioni di persone sono state assassinate». «E guardiamo ciò che succede oggi, contro gli ebrei e contro i cristiani (A Parigi hanno sgozzato un vecchio prete che diceva messa)». «Nei discendenti delle vittime è aperta una voragine. È l'insicurezza dell'essere. L'insicurezza collettiva di un popolo, di più popoli».

Giuseppe Cironici

Fine precoce del giovane D.S.



Armando Dadò editore

Il libro di Cironici pone una questione attualissima che riguarda gli ebrei ma è anche sintomo del male profondo di un'epoca. Che la ferita, le conseguenze devastanti dell'ecidio infame, continuo nei discendenti segna infatti la vittoria degli aguzzini che si perpetua nel tempo. Paul Celan e Primo Levi, ammonisce il romanzo, non hanno retto al peso di un'infamia che è riuscita ad umiliare a tal punto le vittime da farle sentire colpevoli. Essi sono scampati alla

► La ferita aperta di una malvagità collettiva da pag. 98

Shoa ma non sono sopravvissuti alla ferita, al ricordo dell'umiliazione: il primo fu trovato morto annegato nella Senna: il secondo ai piedi di una scala. Di cosa sono morti?

La traiettoria di Daniel Sichem è la medesima. Come è morto? Il lettore può immaginare che sia stato assassinato dalla mafia convinta che lui e la sua assistente Hannah Neumann – ebrea come Daniel e quindi incline al complotto e depositaria dei peggiori vizi imputati agli ebrei dall'antisemitismo – fossero agenti inviati dalla loro società finanziaria per spiarli e denunciarli. Daniel non viene forse trovato dalla polizia zurighese in stato confusionale, col volto tumefatto? E non gli vengono forse sottratti documenti e computer, dove aveva registrate le informazioni sui nuovi clienti? Si sente pedinato, minacciato. La notte sente i passi dei suoi persecutori, che cercano di forzare le maniglie. Minacce crescenti che lo inducono a rifugiarsi da amici e poi in una clinica. Poiché lì, finalmente, potrà sentirsi sicuro e uscire dalle paure. Una clinica in cui entra da ospite e dove diventerà man mano paziente in preda a un acuto complesso di persecuzione. Daniel Sichem viene rinvenuto morto – «per un collasso», dicono all'amico Cademir – un 22 giugno, che richiama il giorno esatto in cui Hitler invase la Russia, suo nonno perì e la famiglia Sichem venne deportata: «Fu l'inizio della notte» - gli disse lo zio Yzaak, riecheggiando il titolo delle memorie di Elie Wiesel -.

Il tema insistente della peste e del de-



Renato Folini, Giuseppe Curonici e Vittorio Matino, nello studio di quest'ultimo.

stino individuale e collettivo di fronte al male suggeriscono un rinvio a *La colonna infame* del Manzoni: implacabile denuncia dell'ingiustizia dell'uomo contro l'uomo a partire dal feroce supplizio inferto agli untori, innocenti capri espiatori di un'età di soprusi. Il dilemma del Manzoni della «Colonna infame» ben s'attaglia alle vicende evocate in questo libro e all'appendice che ne è parte integrante: «Se in un complesso di fatti atroci dell'uomo contro l'uomo - scrive Manzoni - crediamo di vedere un effetto dei tempi e delle circostanze, proviamo, insieme con l'orrore e con la compassione medesima uno scoraggiamento, una specie di disperazione... E cercando un colpevole contro cui sdegnarsi, il pensiero si trova con raccapriccio condotto ad esitare tra due bestemmie: negar la Provvidenza o accusarla».

L'appendice con cui si conclude il libro di Curonici riproduce la lettera ritrovata sulla scrivania di Daniel Sichem dopo la sua morte. Portava l'intestazione «Quaderni neri» ed era indirizzata al filosofo Martin Heidegger. Le accuse di Daniel Sichem al filosofo sono implacabili e infuocate: «Professor Heidegger, il suo pensiero contiene il concetto di assassinio di massa. Lei

dice che il ruolo storico dell'ebraismo è sradicare dall'Essere tutto ciò che è. Dichiarazione antisemita totalitaria.... Lei accusa gli ebrei di non comprendere il senso dell'Essere, ma se c'è un popolo che ha proposto l'Essere, questo è il popolo ebreo.... Infatti a Mosé il Signore rispose: Io sono. Questo è il mio nome: Io sono. Professore lei non si è accorto che l'Essere che lei cercava l'attendeva in casa degli ebrei». Questa invettiva infuocata merita di essere conclusa con una citazione dell'*Homme Révolté* di Camus. «La rivolta non nasce solo presso l'oppresso: può sorgere anche alla vista dell'oppressione. In questo caso c'è l'identificazione all'altro. C'è identificazione di destini e una presa di posizione. Nella rivolta l'uomo si supera nell'altro e - da questo punto di vista - la solidarietà umana è metafisica». Questa solidarietà umana fondamentale di fronte al male è al cuore di questo romanzo e del suo autore.

La versione integrale dell'articolo è pubblicata online.

**«Fine precoce di D.S.»
di Giuseppe Curonici,
Armando Dadò Editore**